



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

AGLI ELETTORI

(Seguito delle cose dette).

Elettori! voi lo sapete, le sorti della patria sono a questi momenti riposte tra le vostre mani.

Due nomine di uomini teme l'Italia nelle presenti Elezioni. — Gli uomini che per inerzia, calcolo o codardia, si ASTENGO dal voto, e gli uomini che parteggiano pei partiti estremi. Pei rossi o pei neri.

Gli *astinenti* sono indegni del nome di cittadini, imperocchè costoro feriscano lo Statuto nel cuore e facciano sorridere lo straniero, che fino ad ora ci giu- giudicava immeritevoli della vita costituzionale.

Chi si *astiene*, a qualunque

opinione appartenga, combatte, anche senza volerlo per l'inimico, perchè uccide la potenza del suffragio, che è la prima guarentigia degli ordinamenti civili sotto dei quali viviamo.

Chi si *astiene*, porge le mani vinte e legate, come il vigliacco alle battaglie maledice col fatto negativo la libertà che è formula positiva per eccellenza, e quindi ha bisogno del concorso operoso di tutti quelli che amano davvero la patria, non con la bocca e le vanitose declamazioni da rettori e da sofisti, ma con il core e con l'opera.

Chi si *astiene* finalmente, non che *neutro* si palesa nemico di Italia, perchè nei momenti supremi chi non fa forza per la nazione, la fa contro di lei. E quanto si dice, senza aggiungere che la Neutralità imprecata da

tutti gli onesti, è un mostruoso parto della fede dei Gesuiti, i quali professando l'*esito* e l'*utile* ad ogni costo, sanno a tempo parlare ed a tempo tacere, come conoscono per programma l'opera e l'inazione.

Elettori, concorrete, votate tutti. Meglio combattere col voto scellerato la libertà, che costringerla a intisichire, per penuria di suffragio di cittadini.

Gli altri nemici, che nelle Elezioni si accamperanno contro l'Italia saranno gli Elettori ed i *Candidati* con la veste rossa e quelli con la veste nera. — *Retrivi* e *Repubblicani*. — Infami i primi, senza senno i secondi, imperocchè quantunque lodevoli pei generosi propositi, pure per malo inteso zelo o personale ambizione, dissimolino, tra quali scogli noi navighiamo

e non vedono, o non vogliono vedere che senza VITTORIO EMANUELE l'ITALIA UNA è impossibile.

Questi settari della *estremità* del progresso ideale, balbettano è vero a mezza voce, il RE e GARIBALDI, ma usurpan però la popolarità di questi due nomi miracolosi, per farsene scudo e sgabello, per salire e poi distruggere. Ecco la meta superiore del partito *rosso*, che oggi è frazione e minoranza, non forza e convinzione di popolo.

Tra gli uomini delle due *estremità* retrograda e repubblicana, vi sono i così detti seguaci del *giusto mezzo* e della *possibilità pratica*, i quali nè respingono l'avvenire, nè si riaccciano nel passato, nè maledicono le opinioni magnanime, nè fuor di tempo le secondano, nè *impongono* come i *settarii*, nè *servono* come i livreati del potere. Questi uomini non sono nè *Governativi* nè *Contraddittori* pertinaci: distinguono, combinano, giudicano perchè sanno. Sono bianchi di fede come di opere, la loro vita privata è garanzia e riflesso della pubblica. Non hanno *utopie* inesorabili, nè *pregiudizii*, nè mascherano.

Vogliono l'Italia libera davvero, e però a questo scopo santissimo indirizzarono i mezzi: e però predicano la *unione* come la virtù più necessaria del tempo nel quale noi viviamo, e non deridono l'inimico, ma si accingono a combatterlo, e non dissimulano che un ITALIA REPUBBLICANA in una EUROPA REGIA e DISPOTICA sarebbe un'assurdità, e perdonano volentieri agli uo-

mini si chiamino Cavour o Farini, per amor dei principii.

Uomini di questa maniera, o Elettori, voi dovete mandare al Parlamento, se volete, che questo per opera vostra, non addiventì il Vaso di Pandora.

Scegliete degli ITALIANI, scegliete dei GALANTUOMINI: guardate il passato per giudicar lo avvenire.

Scegliete liberi, senza dare retta a programmi, o schede stampate, o vi vengono dai *laccchè* del governo, o dai *galoppini* della confusione, o dai *messi* ossia birri dei retrogradi.

Elettori, io non vi dico che abbiate fiducia più in questo nome che in quello, perchè voglio che eleggiate, senza raccomandazione, come l'intelletto vi detta ed il cor vi consiglia.

Non vi innamorate neanche troppo dei Candidati del Governo, perchè il Governo lavora per la sua fabbrica e non vuole *opposizione*. E il Governo (locale) quando parla ed ordina per mezzo dei suoi *dipendenti*, molte volte sbaglia.

Però, eleggete da voi, eleggete per voi, non per quel partito e per quell'altro.

L'Italia deve uccidere tutti i partiti, se vuol farsi intera e ritornare antica.

Io so purtroppo che molti malumori e dissidii tra i patrioti sono nati in gran parte dalla burbanza governativa, che ha sempre voluto degli *accoliti* e non *seguaci* ed ha vergognosamente (massime in Firenze) perseguitati o negletti quanti avevano di *liberali vecchi* o *provati*, illustri per merito e ingegno, o di patimenti sofferti, per

anteporre a questi negli ufficii, nelle Candidature e negli onori, uomini dubbii, inetti, o nuovi, o infesti alla libertà. Questi peccati del governo son conosciuti da tutti, ma non per questo dimenticheremo il merito per il demerito, anco in chi comanda ma non per questo farem battaglia dissennata al Potere costituito, per perder l'Italia conquistata col sangue a beneficio dei Curculioni e dei Circolatori e dei birbanti di tutte le stampe.

Elettori, scegliete numerosi, scegliete liberi, scegliete prudenti.

Il vostro Deputato sia quello che meglio vi pare adatto allo ufficio nelle difficoltà tra le quali versiamo.

Non date retta ai Raccomandatori ed agli aggiratori. La virtù vera è modesta e si raccomanda da se.

Ricordatevi che si deve far l'Italia e che il futuro Parlamento è transitorio.

Le ultime, le più solenni elezioni, sapete dove si aspettano?

A Roma.

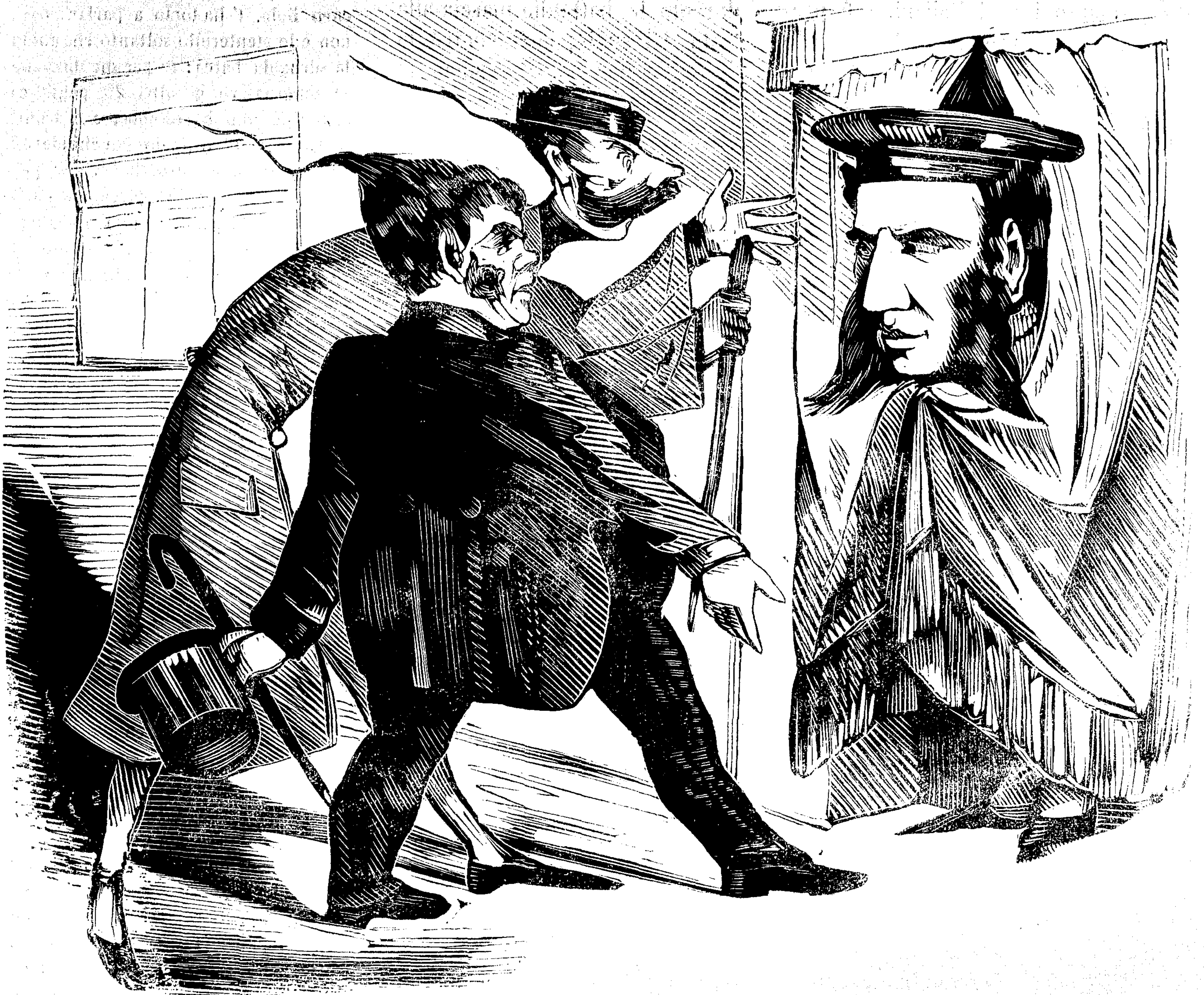
MENEINFISCHIO

CONCORDIA E COSTANZA

Se io dovessi dire il mio parere sulla votazione della nostra guardia nazionale per eleggere gli ufficiali e i subalterni graduati delle compagnie, bisognerebbe che io mi mostrassi un po' stizzoso coi militi miei confratelli: perocchè la comincia a diventare una faccendaccia vergognosa questa qui. Si fanno le

L'IMPOSTORE

ATTO I. SCENA I.



- Ci avete sempre imbrogliati facendoci credere il ritorno del Babbo, e invece
- Verrà, miei cari, verrà.
- Ipocrita, imbrogliene.

invitazioni, si fanno gli appelli; ma d'ogni compagnia di 300 iscritti risponderanno forse 15. o 20 persone; si differiscono ad altro giorno le elezioni, si rinnovano le chiamate, e siamo da capo. Davvero questa l'è propria cosa che sbigottisce alquanto i veri italiani, e fa perfino dubitare di qualche sordo maneggio. Qualunque sia la vostra opinione, fratelli carissimi — parlo a tutti fuorchè ai codini — quando si tratta di armarsi ed organizzarsi a modo e verso per la difesa ed indipendenza del nostro paese, non bisogna fare gli svogliati, nè i sornioni, nè i pigri, se no non possiamo essere degni di libere e forti istituzioni, e il giogo sul collo ci starebbe a dovere come il basto al ciuco. Se, per esempio, una famiglia di venti o venticinque campagnoli animosi e robusti non fossero capaci a difendersi in propria casa da una dozzina di ladroni, che cosa si direbbe di loro? — E così noi se ci mostrassimo restii o infingardi ora che siamo in momenti supremi, saremmo tenuti per un branco discorde e querulo di ciarlani e di malcontenti, per non dir peggio. Ora armiamoci, ordiniamoci di unanime consentimento a battaglia come se avessimo un feroce nemico alle spalle, ai fianchi, e di fronte; e poi di cosa nasce cosa: e quando tutti d'accordo avremo assicurata e sprangata per bene la porta di fuori, potremo discutere in famiglia gli affari di casa nostra. Ma intanto torno a dire che presentemente è di suprema necessità lo stringerci tutti assieme, ed essere ubbidienti e pronti

alle chiamate dei nostri capi; se no, io ve lo dico, capiteremo male. Non ci lasciamo impappinare dalle cabale degli ambiziosi e dei rigironi; ma andiamo dritti alla meta, cioè al compimento della unità italiana guidati dal nostro Re; da quel Re che durante le battaglie marcia alla testa dei suoi popoli contro la mitraglia nemica, e si espone al pericolo anche troppo arditamente; e non sta accovacciato in sicuro nascondiglio come qualche timido profeta, il quale fa come la campana, che con voce bronzina chiama le genti in chiesa, ed essa non c'entra mai. Dunque, fratelli carissimi, non litighiamo ora fra noi, non ci guardiamo in cagnesco per nessun motivo; siamo solleciti, zelanti, e imparziali nello scegliere i nostri ufficiali e sotto-ufficiali. E mostriamo finalmente a furia di abnegazioni, di fede e di costanti propositi, che noi siamo decisi di diventare una grande nazione. — E così quella orca mostruosa che si chiama Contemporaneo non riderà più della freddezza e della inerzia nostra. Anzi questo coccodrillo che vuol fare il profeta anche lui, cercheremo di farlo piangere; e lo Arlecchino sarà il suo Icnemone, cioè quella generosa bestiolina che ammazza il coccodrillo entrandogli per la bocca nel ventre; anche l'Arlecchino in qualche sito gli entrerà, al sor bugiardo. Dico così perchè i bacchettoni di quel bravo giornale da giovedì in qua sono in un delirio di rabbia e di dispetto a motivo che quel falso indovino aveva predetto il ritorno di F. IV. ed invece vennero fra noi, attesi dalla città esultante e pavesata a festa, i figli del Re galantuomo. Povero strologo, ne azzeccasse mai una!!!!

TEATRI DI FIRENZE

TEATRO NAZIONALE — *Impresa Cecchi Becucci. « La Compagnia Sabatini se non fosse retta; di ceva l'altra sera, un trippaio », dal ridicolissimo stenterello Miniati fallirebbe per certo « a cui un pescivendolo: » mio caro Bobi, t'ha torto a parlar così; non è lo stenterello soltanto che guida la sdrugida barca: io per me dico che se mancassero gl'altri 29 pagliacci esso solo non basterebbe, e ci scommetto » e il trippaio conchiudeva: ne convengo: tu dirai bene, ma per me il teatro non s'empirebbe e sempre, se ai 29 pagliacci non si aggiungesse il trentesimo, voglio dire il Miniati, che fa ridere più di loro e poi tant'è, io son per lui ».*

A me, cronista, piacque il dialogo per la sua brevità, e qui lo schiaffai. Benigno lettore, condannami la metafora un po' troppo plebea, avvegnachè non disdicevole alla qualità degli interlocutori, e pur voi, o sapientissimi impresari, nell'onorevole mestiero invecchiati a buono, vogliate per carità scusarmi, chè troppo mi dorrebbe perdere la stima di persone così carine e tanto dalle maschere e dalle comparse apprezzati.

TEATRO PIAZZA VECCHIA — Landini è lo stenterello dell'aristocrazia quantunque reciti vecchie e scipitissime commedie, perchè i grandi signori corrono volentieri a sentirlo e si sbellicano dalle risa a tutti quelli storcimenti di bocca e a quei frizzi poco frizzanti dei quali anche troppo gli onora. Le signore a qualche parola contro il pudore, figurano di non capire oppure facendo il bocchino, trattengono il riso per farsi credere colombine. In ogni modo, bisogna pur dirlo è l'unico fin ora che imiti alla meglio le gesta teatrali del famoso e non mai abbastanza compianto Amato Ricci, ed in fatti gli applausi e l'introito serali largamente lo attestano.